

Giornata del Quotidiano

(10 maggio)

Nella prossima domenica, 10, si terrà in tutta Italia la *Giornata del Quotidiano Cattolico*, che assumerà un significato speciale, ricorrendo il « decennale » di questa benefica iniziativa ordinata da Pio XI.

Nei trascorsi dieci anni il lavoro di propaganda ha diffuso efficacemente la coscienza della Stampa cattolica, ottenendo notevoli vantaggi. È questa un'altra tappa buona, che non deve considerarsi quale meta: i bisogni sono sempre grandi e richiedono intelligente comprensione e fattiva collaborazione. Occorrono nuove e più numerose adesioni di preghiere e di offerte pecuniarie.

Ogni famiglia deve sentire imperioso il dovere di conoscere e di amare il *Quotidiano Cattolico*, proclamandolo suo, perché è l'interprete fedele dei propri sentimenti religiosi e patriottici. Non sostenerlo è un male: non comprarlo è colpa. Si rifiuta un bene... Ecco un peccato di omissione, che i nostri bravi Associati non porteranno sulla coscienza.

Certamente la *Giornata* si svolge in un periodo difficile: le difficoltà non devono tuttavia tarpare le ali dello spirito, impedendo i nobili sacrifici per il trionfo della verità. Ciascuno dimostri che ormai è matura la propria coscienza cattolica anche per questo problema, che è fra i più vitali ed importanti. E la dimostrazione sia effettiva con maggiori preghiere, con più generoso contributo di denaro, con più larga propaganda fra gli amici...

La benedizione celeste accompagna questa *Giornata*, che nella sua bellezza ha il merito d'un esercizio vivo di Fede.



Anno XIII - N. 6

Giugno 1942 - XX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

Nuove opere d'arte nella basilica di S. Alfonso M. De Liguori in Pagani — La devozione al Papa — Un'Apostola del Cuore Eucaristico — Dai manoscritti inediti della Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa — Brevissimo cenno della vita religiosa del P. Giocchino M. d'Elia.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario : L. 6 — Benefattore : L. 10

Sostenitore : Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 679182, intestato alla medesima DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

35 - 2118 - 712 - 2073 - 2815 - 1278 - 2819 - 2814 - 2813 - 2812 - 708
 709 - 497 - 498 - 380 - 382 - 383 - 602 - 622 - 985 - 992 - 2811 - 2840
 287 - 254 - 2312 - 634 - 2446 - 300 - 338 - 2150 - 1417 - 2421 - 2830
 4404 - 1478 - 2700 - 188 - 82 - 33 - 1202 - 83 - 757.

Contributo benefattore

Ing. Simone Tierno, Bianca Bruno, Pietro Maliandi, Ciro Ferraioli, Aufiero Raffaele, Alfano Remigio, Anna Cirillo, Donato Barone, Anna Romano, Anna Trionfo, Maria Magistrelli, Elvira Landolfi Teoce, Cav. Giuseppe Angrisani.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII

GIUGNO 1942 - XX

NUM. 4

NUOVE OPERE D'ARTE NELLA BASILICA DI S. ALFONSO M. DE LIGUORI IN PAGANI

Molti non sanno che per giudicare un'opera d'arte, si richiede erudizione nell'osservatore in modo da formare particolari giudizi, dai quali emergono la capacità e l'intelligenza del critico. La critica ha luogo o per naturale disposizione o attraverso esperienze acquisite.

Più di una volta pertanto ho sentito parlare con una leggerezza e incompetenza dei nuovi lavori eseguiti nella Basilica di S. Alfonso Maria de Liguori in Pagani, ed è questa la ragione che mi spinge a parlare del nuovo monumento.

Quando nell'anno 1927 i Padri del SS.mo Redentore della Comunità di Pagani, decisero di arricchire e abbellire con opere architettoniche e pittoriche la Basilica, ove è custodito il Corpo del loro Fondatore S. Alfonso, ne furono affidati i lavori ad un illustre architetto: Gino Chierici, allora Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna per la Campania (1). Bisogna dire in verità che questo geniale architetto seppe armonizzare le forme della primitiva Basilica con nuove delicate ed eleganti forme architettoniche, accresciute dall'effetto del materiale di costruzione con marmi lisci e lucenti che riflettono vivamente la luce.

Tutto l'insieme della Basilica è semplice ed elegante: essa è coperta con volta a botte e la pianta è a croce latina. Nell'unica navata, che il Chierici rivestì con marmi fino all'altezza del cornicione, sono quattro cappelle che si raccor-

(1) Il Chierici è tuttora Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna di Milano.

dano armonicamente attraverso altrettanti archi con le pareti della navata; all'incrocio di questa con quella trasversale, si eleva la cupola a forma di calotta sferica: l'altare maggiore è costruito tra l'arco trionfale e l'abside. Il pregio maggiore dell'architetto è quello di aver dato alla Basilica, con l'anima-zione e la nobiltà delle linee architettoniche, vivacità e feste-volezza, rendendo ancora maggiore il senso pittorico e deco-rativo dell'insieme con il raccordo fra loro dei marmi policromi impiegati nel rivestimento, iniziato nell'agosto del 1930.



(GINO CHIERICI) PRONAO DELLA BASILICA

Singolare è la disposizione del coro pensile, disposto tras-versalmente all'inizio della navata principale, formando così una specie di vestibolo: la squisitezza e la leggiadria di questo pronaos son date maggiormente dalle sei colonne di marmo bianco venate grigio, che elegantemente si elevano e che sorreggono gli archi su cui poggia il coro.

Tutto l'insieme architettonico delle pareti, così vivo e decorativo nei loro marmi policromi, avrebbe acquistato più organicità, se le volte a botte fossero state decorate con una certa vivacità di colore. Se così fosse stato fatto, le pitture del Vetri non sarebbero restate isolate dal resto delle volte; ma l'architetto dovette mantenersi fedele alle forme tradizionali della primitiva chiesa disegnata da S. Alfonso e non poté eseguirvi le necessarie trasformazioni. Comunque anche così



(GINO CHIERICI) DETTAGLIO DELLA CAPPELLA DI S. ALFONSO

l'architettura di questa Basilica desta un effetto straordinario, che sta a dimostrare la genialità dell'architetto decoratore.

Ma una squisita signorilità e grazia dei singoli elementi architettonici è data dalla Cappella di S. Alfonso, nella quale si nota una purezza nelle linee e una squisita leggiadria nelle ornamentazioni, che è fra le più vaghe manifestazioni dell'architettura della Basilica.

Le pitture ad affresco della cupola, eseguite da Paolo Vetri, a prima vista non suscitano meraviglia, non ci commuovono il cuore, ma ci fanno restare un po' perplessi e indifferenti. Ammirando a lungo questo suo ultimo lavoro, si nota che il Maestro, più della colorazione, che, come in genere, nei suoi affreschi appare un po' scialba, si preoccupa, con uno studio attento e diligente, della prospettiva aerea che, a prima vista, non si giunge a intendere bene.

Egli ha cercato di trovare la precisa distanza dei personaggi nei loro differenti piani, la qual cosa dà molta piacevolezza alla composizione e l'occhio sembra spaziarsi liberamente, mentre le figure si staccano insieme, senza veruna confusione.

Il pittore ha voluto rappresentare l'apoteosi di S. Alfonso; le figure poste innanzi sul piano della balaustra hanno una ricca e varia individualità; esse aggruppano i due Ordini Alfonsiani e si dispongono con libertà e ricchezze di attitudini e di gesti: a sinistra è il gruppo dei Beati e dei Santi Redentoristi e a destra le Redentoriste, con a capo la Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa, che raffigurate in atto di divino stupore, guardano al centro della cupola, ove sono apparsi loro il Redentore e la Vergine fra nubi dorate circondati da una schiera di angeli, da S. Francesco di Assisi e da S. Teresa d'Avila. Pieno di misticismo e di mirabile ardore di vita, l'artista ha rappresentato S. Alfonso nell'atto che ascende verso il Redentore e la Vergine, mentre gli angeli gli si stringono da presso e lo sospingono dolcemente in alto, portando fra le mani i simboli del Santo Vescovo e Dottore.

In questa mistica ed armonica composizione oltre all'attitudine delle persone, all'aria, alla grazia dei visi e alla disposizione dei panni, vi è una intonazione generale serena, composta, naturale, senza gran sfoggio di colori, propria come quella delle opere dei grandi maestri del Rinascimento umbro-toscano. D'altra parte, l'espressione dei Santi, punto esagerata da sentimento mistico, non è disgiunta dallo studio della realtà. Nel loro viso difatti si scorge la linea caratteristica del ritratto.

Dove proprio l'artista ha saputo dare alle figure una soavità sorprendente e un'esecuzione mirabile per le giuste proporzioni e per il fervore ascetico che le pervadono, sono

il dipinti dei pieducci degli archi della cupola, che rappresentano quattro figure allegoriche: la *Povertà*, l'*Orazione*, la *Castità* e la *Mansuetudine*. Sono le virtù eroiche che sintetizza-



PAOLO VETRI. PARTICOLARE DELL'AFFRESCO DELLA CUPOLA

no splendidamente la lunghissima e laboriosissima vita missionaria e letteraria di S. Alfonso.

Una nota gaia e gentile dà la decorazione dei finestrini in smalto a gran fuoco, che sotto la direzione dell'architetto

furono eseguiti dalla Ditta De Matteis di Firenze. Vi sono effigiate i Santi Gerardo Maiella e Clemente Hofbauer e i principali Venerabili dell'Istituto Redentorista. Il tono pacato e do-



(DITTA DE MATTEIS) FINESTRONE: IL VEN. P. GIUSEPPE PASSERAT

rato distribuisce una luce che anima tutto l'interno della Basilica.



Sebbene la provincia di Salerno sia ricca come poche altre se ne conoscano di chiese, di chiostri, di monumenti d'arte religiosa d'ogni tempo e d'ogni specie, la Basilica di S. Alfonso può ben stare a confronto con le maggiori della regione, non per la sua vastità, ma per la grazia architettonica che il Chierici seppe dare al monumento.

Egli che diresse tutti i lavori con amorosa intelligenza, si sentì attratto dal clima della magnifica conca della Campa-

nia, ove il sole tutto avvolge e lietifica e detestò tutto ciò che è troppo grave e austero, concependo un accordo di linee eleganti e severe, che agiscono sugli animi di chi veramente senta la bellezza dell'arte.

In questa breve disposizione del monumento, si può notare come gli studiosi della Storia dell'arte hanno abbondante materiale per i loro studi.

Ed i Padri Redentoristi, gelosi custodi del loro Santo



(G. CHIERICI) INTERNO DELLA BASILICA DI S. ALFONSO

Fondatore, Vescovo e Dottore della Chiesa universale, possono essere orgogliosi di possedere questa Basilica, che rappresenta un gioiello d'incomparabile bellezza artistica.

Prof. FERDINANDO FERRAJOLI

della R. Soprintendenza alle Antichità

LA DEVOZIONE AL PAPA

Faber scrisse sapientemente: « Il papato è una dottrina e una devozione. È una parte integrante del disegno del Signore. È parte essenziale della pietà cristiana ». Una devozione traboccante di riverenza e di tenerezza filiale verso l'augusto Pontefice non è un frutto maturato ai nostri tempi. Bisogna risalire agli Apostoli per conoscere l'origine di questa devozione e comprenderne la bellezza santificante. La credè Gesù medesimo.

La piccola Chiesa primitiva piangeva e supplicava per il suo Capo imprigionato: preghiera ufficiale e concorde di tutta la Comunità dei fedeli della Palestina, elevantesi a Dio con accorata insistenza: *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo* (Act. Apost., XII, 5). E quei supplici accenti ottennero o almeno affrettarono la liberazione di S. Pietro dal carcere.

Tale devozione è diventata oggi un distintivo sicuro dei Cattolici genuini, che si stringono intorno al Papa con amore ispirato dalla fede e alimentato da gratitudine profonda, scoprendo in lui il Maestro che comunica la luce divina, il Pastore che s'immola per le anime, il Padre che rappresenta in terra l'ineffabile amore di Dio per l'umanità. Non ignorano che ciò che è fatto al Papa è fatto a Gesù medesimo e sanno che tutto ciò che vi ha di regale e di sacerdotale in Nostro Signore si trova raccolto nella persona del suo Vicario.



S. Bernardetta Soubirous, la fortunata veggente di Lourdes, scriveva a Pio IX: « Che cosa potrei fare, Santissimo Padre, per testimoniarti il mio amore filiale? Io non penso che continuare ciò che ho fatto finora; soffrire e pregare. Da qualche anno infatti mi son dedicata, benché indegnamente, a essere il piccolo zuavo di Vostra Santità. Le mie armi sono la preghiera e il sacrificio, e le userò fino all'ultimo mio spirito. Allora soltanto mi cadrà di mano l'arma del sacrificio, ma quella della preghiera mi seguirà in cielo ».

La preghiera per il Papa non è che una piccola parte del

nostro dovere. La devozione occorre che abbia carattere effettivo, operoso.

Ascoltiamo il Papa non solo quando pronunzia Definizioni dogmatiche, ma anche allorché con la sua parola dà norme e orientamenti. Siamo avidi di leggere i discorsi, così sublimi ed avvincenti, che tiene settimanalmente ai pellegrini che si recano ai suoi piedi.

Seguiamolo con un'obbedienza salda e incondizionata nelle iniziative per l'espansione del regno di Cristo. Il Card. Newman diceva: « Anche in argomenti secolari è sempre bene stare col Papa; è sempre pericoloso essere dalla parte dei suoi nemici. Il nostro dovere è di seguirlo dove egli va e di non abbandonarlo mai comunque ne dovessimo soffrire... »

Collaboriamo con lui con intelligente generosità e infrangibile abnegazione, prodigandoci con industrie e sacrifici, senza risparmio.



In memoria del Giubileo episcopale di Pio XII sorgerà in Roma un tempio dedicato a S. Eugenio I, patrono del Pontefice. Alla costruzione contribuiranno i fedeli di tutto il mondo: i nostri Associati, nutriti dello spirito di S. Alfonso, ch'ebbe nella sua epoca regalata un grande attaccamento al Vicario di Cristo (1), non saranno gli ultimi a concorrervi per dimostrare la loro devozione sincera al Capo supremo della Chiesa universale.

(1) Il Redentorista P. Edio Buschi in 162 pagine ha dimostrato con filiale diligenza la devozione profonda, ch'ebbe in tempi difficili S. Alfonso per il Successore di S. Pietro, documentandola abbondantemente. La lettura di questo volume, edito nel 1933 e vendibile presso la Direzione del SS. Redentore — Piazza dei Quiriti, 17 — Roma, riesce nel corrente Giubileo un proficuo esercizio di fede.

UN'APOSTOLA DEL CUORE EUCHARISTICO

Nel vespro domenicale del 10 maggio, fra le pacifiche pareti del Monastero di Scala, s'agevolava con la serenità delle vergini fedeli Suor Maria Rosaria del Cuore Eucaristico, ripetendo: « In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum ». Era nell'anno XVIII di vita Redentoristica quale Monaca corista.

Nata a Salerno l'8 marzo 1877, al fonte battesimale fu chiamata Linda. Apparteneva alla ricca famiglia Grasso. Educata con finezza orientò per tempo le proprie energie verso l'apostolato, acquistando col suo modesto tratto signorile notevoli simpatie, che seppe indirizzare al bene con soavità quasi materna. Presidente per molti anni dell'Associazione cittadina delle Figlie di Maria mise al servizio delle anime giovanili le risorse spirituali e finanziarie per tenerle avvinte alla Santissima Vergine. Consigliava, incoraggiava, incitava con semplicità ed ardore, offrendo l'esempio continuo di una pietà edificante, forte e luminosa. Spirito eletto, sibiondo di cielo, sfuggiva gli agi, che potevano procurarle le ricchezze: vestiva dimessamente, anzi poveramente, causando stupore nelle amiche che s'industriavano di seguire i capricci della moda. Amava spendere per divulgare la devozione al Sacro Cuore negli opifici e nelle famiglie private: godeva di sollevare col suo denaro chi languiva nella miseria.

Nel distacco dal lusso mondano e nell'aspirazione profonda al nascondimento maturava un'eroica vocazione. Linda sentivasi attratta alla clausura, ansiosa di dedicarsi alla contemplazione dell'amore eterno. Sotto l'impulso dello Spirito Santo e con l'approvazione del direttore spirituale decise di lasciare Salerno per seppellirsi fra le gole delle montagne pittoresche di Amalfi. L'ideale dell'Ordine del SS. Redentore, fondato dalla Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa, l'affascinava... Arrivò il giorno sospirato della partenza. La Signorina M. Festa, che l'accompagnava in auto, rammenta che nel percorrere i corsi gai, la postulante si volgeva ora a destra, ora a sinistra e guardando i magazzini dai colori sgargianti diceva: *Vanità del mondo, io vi disprezzo. Beni della terra, ricchezze e fasto, voi siete fango per me, io vi calpesto! Dio, Dio solo è l'amore dell'anima mia!*

L'addio fu senza rimpianto.

La meta era attesa con slancio siccome un premio.

••

Benché entrasse già avanzata in età nell'Ordine austero del SS. Redentore, pure Linda, che nella Vestizione religiosa assunse il nome di Suor Maria Rosaria del Cuore Eucaristico, s'imbevve subito del suo spirito genuino a guida di giovine novizia, conservandolo inalterato fino alla sera della vita.

Sin dal 1922 scriveva nel libriccino dei suoi propositi: *Anima mia, ricordati sempre che Dio ti ha strappata dal mondo e ti ha posta in questo Paradiso del Monastero di Scala a solo fine che operi e metti in esecuzione i precetti e consigli del suo santo Evangelo che hai nelle*

Regole. Misera te, se le trascuri. E si metteva subito sulla via dell'abnegazione, per riprodurre in se stessa le virtù scroscianti del Redentore attraverso implacabili immolazioni interiori. Con grande intelligenza si prescrive: *La santa umiltà deve essere sempre la mia virtù prediletta e quindi debbo sempre chiederla al Signore con ardenti e continue preghiere.* Ne fece l'esercizio assillante nei quotidiani doveri per « stritolare l'amor proprio », senza mostrarlo tuttavia per rendersi interessante. Con un silenzio disinvolto sapeva occultare i natali e le eccellenti doti di mente e di cuore.

Il desiderio del nascondimento in Cristo l'indusse a spogliarsi della pingue eredità per devolverne il frutto in opere meritorie. Con un contributo molto generoso aiutò la fondazione del Collegio dei Padri Redentoristi a Scala: erogò grosse somme per arricchire di preziosi arredi la Chiesa del Monastero: fornì al M. R. P. De Feo, suo direttore, parecchie migliaia per la propaganda della devozione al Cuore Eucaristico. Spontaneamente volle ridursi ad una povertà estrema, mutando l'agiata domestica nel disagio: una celletta nuda capace di contenere appena un duro pagliericcio, una sedia vecchia e un tavolinetto! Le rincresceva indossare una tonaca nuova: preferiva tirare avanti con la più rappazzata. Nella Professione religiosa, quando si costuma ricevere tutto nuovo, ella domandò un Breviario usato, il mantello azzurro già adoperato da una Suora defunta... Il gesto commosse la religiosa Comunità, che ora lo rievoca con riconoscente ammirazione.

La privazione delle cose terrene accrebbe in Suor Maria Rosaria l'attaccamento all'Istituto Redentorista: l'amava come una famiglia benedetta. Ne manifestava l'ardente trasporto nella dedizione delicata alle Consorelle, ricusando a procurare alle medesime legittime gioie. Essendo una brava calligrafa dispensava a ciascuna i doni ambiti della sua mano d'oro, sacrificandosi tra le stesse malattie, che furono abituali. La venerazione filiale verso le Superiori, alle quali ubbidiva con giuliva prontezza infrenando con coraggio il proprio giudizio, indicava il suo animo squisito. Edificava poi con il tenero affetto che nutriva per S. Alfonso, di cui soleva leggere con passione i libri spirituali.

••

Questa veneranda Suora con un particolare disegno della Provvidenza prese in religione il nome di *Rosaria del Cuore Eucaristico di Gesù*. Era un programma, che s'industriò di attuare nel silenzio claustrale. Ebbe un amore confidente straordinario per la Regina taumaturga di Pompei: ne parlava con entusiasmo nelle ricreazioni; ne ornava l'immagine con fiori e si apparecchiava alle festività con giubilo. La devozione al Cuore Eucaristico fu il centro della sua vita; la memoria della suprema dilazione di Gesù l'estasiava. Nelle celebrazioni eucaristiche sembrava al coro un'angelica farfalla dalle ali di fuoco. Pregava e più sentiva il bisogno di effondere la sua anima. Non si stancava mai. All'ombra del Tabernacolo trovava il suo riposo come il viandante presso una fresca fontana. Tale devozione, attesta il R. P. De Feo, giunse in lei sino alla follia; quando per necessità e convenienza scendeva alla grata, investiva tutti con la sua eloquenza

fiammante. Faceva pervenire anche lontano la sua voce per inclinare i Vescovi ad approvare e stabilire nelle loro diocesi il culto del Cuore Eucaristico.

Nel 1931, durante il sacro Ritiro premesso all'emissione dei Voti solenni, nel citato libriccino scrisse: *Mi propongo di chiedere incessantemente non solo il puro amore di Dio, ma la perfezione di questo amore purissimo e la perseveranza in questo amore fino alla morte... Fu un verace rinnovamento spirituale, che spinse Suor Maria Rosaria a intensificare la sua vita interiore, per inabissarsi nelle fiamme del Cuore Eucaristico. L'assurimento non l'impediva di pensare allo Sposo divino senza interruzione. Era aumentata in lei l'avidità della sofferenza, la quale la faceva morire alla propria volontà e al proprio giudizio. Una voce intima la confortava sussurrandole nella ebbrezza dell'orazione: *Devi essere più contenta quando soffri che quando godi, perchè col soffrire più rassomigli al tuo Sposo Crocifisso!* Nel 22 gennaio 1942 quella voce, esigente una perfezione maggiore, risuonava nel silenzio: *Non sono adegnata con te ma ti voglio distaccata da tutto, anche dalle cose sante... Era il preludio della consumazione dell'olocausto? Ne dovette avere il presentimento, perchè dopo non molto affidava alla carta questo pensiero: Oggi 3 Marzo 1942 Io Suor Maria Rosaria del Cuore Eucaristico Redentorista fidata nella bontà di Gesù Cristo muoio sicura, credendo certamente di salvarmi per i meriti di Gesù Cristo e di Maria santissima, sperando di andare presto a rendere loro le dovute grazie nel paradiso.**



Non s'alludeva.

Sempre sofferente Suor Maria Rosaria ammalò di pleurite, che l'indolbolli assai. Come una vittima rassegnata si preparò al transito senza lamentarsi dei dolori crucianti e delle terribili notti insonni. All'alba del 10 maggio si aggravò. Il rantolo sopraggiunto faceva prevedere la prossima fine. L'inferma conservava lucida l'intelligenza e baciava il santo Legno della Croce, ripetendo lentamente le giaculatorie suggeritegli dalle Suore, che circondavano il capezzale. Il R. P. Grosso le diede l'ultima assoluzione e le amministrò il Viatico. Appena ebbe ingoiata la sacra Particola, esclamò con grande emozione: *Gesù mio, fammi morire di puro dolore: voglio essere prima nell'amore e l'ultima nella gloria. Madonna mia, spicciami presto.*

Verso le 10 si zibbe alquanto: le Consorelle sdilarono davanti al suo letto per salutarla e ricevere in ricambio un ultimo suo ricordo. Suor Maria Rosaria generosa e gentile volentieri parlava nella visione della eternità imminente. Il viaggio dalla terra al cielo non la spaventava né la preoccupava. Avera compiuto eroicamente ogni rinunzia per quell'ora, in cui era riservato l'adempimento delle promesse celesti.

Nel pomeriggio volle con sé la corona della Professione. Indi sentendosi più affinita ripeteva: *Aiutatemi, muoio.* Fece chiamare la Superiora e quando questa varcava la soglia, l'agonizzante guardandola disse due volte: *Reverenda, io muoio.* Con quest'espressione Suor Maria Rosaria del Cuore Eucaristico prendeva l'obbedienza di morire, e dai dolori dell'esilio passava ai gaudi della patria, in compagnia di Maria Santissima.

DAI MANOSCRITTI INEDITI

DELLA VENER. SUOR M. CELESTE CROSTAROSA

1. — ORAZIONE PER LA MATTINA

« Io vi adoro, o santissima Trinità, e vero Dio trino nelle Persone, ed uno nell'unità dell'essenza, vi dono, e consagro le tre potenze dell'anima mia, memoria, intelletto, e volontà, unisco alla santissima Umanità del Figliuolo, i sensi interni, ed esterni, del mio corpo, unendo le mie opere, e pensieri, parole, fiati, respiri, e' passi all'azioni della sacra Umanità, acciò siano gratia a Voi mio Dio, e per lui vi prego custodire questo giorno l'anima mia da peccati, e dall'invidia dell'inimico infernale.

Vi prego a frenare le mie passioni, acciò non abbiano forza per farmi ribellare da Voi mio sommo Bene. Vi ringrazio di tutti i benefici generali, e particolari, così di quelli che avete fatto a me, come di quelli fatti a tutte le creature, in particolare del beneficio della creazione, conservazione, e Redentione, ed in modo particolare d'avermi eletta per vostra sposa in questo santo Istituto, ed avermi dato il santo cibo Eucaristico.

Vi prego per le viscere della vostra infinita misericordia a darmi la gratia efficace per conseguire la mia santificazione per mezzo della perfetta osservanza della mia Regola, ed umiltà fino all'abisso del mio niente, a piedi della Maestà vostra vi prego a benedirmi con eterna beneditione. Amen ».

2. — ORAZIONE PER LA SERA

« Signore, e Dio mio, io vi lodo, e benedico, e ringrazio di tutti i benefici, general, e particolari specialmente di quelli ricevuti in questo giorno, vi ringrazio da parte di tutte le creature del cielo e della terra, specialmente di quello che vi averà donato il vostro Unigenito Figliuolo per mediatore, e Redentore, e di tutti i doni, e ricchezze, che gode la santa Chiesa per i suoi meriti.

Vi prego per i meriti di Gesù Christo a degnarvi comunicare abbondantemente gratia all'anime innocenti, acciò non

perdano mai la stola battesimale: vi priego per il Sangue del vostro Figliuolo per la conversione de' poveri peccatori, ed infedeli, e di tutti l'increduli, acciò si riducano alla cognizione della cattolica Fedè: vi priego per l'esaltazione della santa Madre Chiesa, e per tutti quelli, che aiutano e promovono la gloria del vostro santo Nome, e la salute dell'anime, per i nostri congiunti, e benefattori così spirituali, come temporal: degnatevi benedirmi colla vostra eterna benedictione, acciò in questa notte io riposi nel seno della vostra infinita Misericordia. Amen » (1).

1 — La trascrizione di queste due preghiere è stata fatta sul Codice cartaceo N. 22 Cancell. eh'è presso la Badia di Cava (fol. 80 - 81). La Venerabile le compose prima del 1737: forse rimontano all'epoca in cui viveva nel Monastero di Scala. L'ardore degli accenti fa pensare a S. Caterina da Genova ed anche alla B. Angela da Foligno.

BREVISSIMO CENNO DELLA VITA RELIGIOSA

DEL P. GIOACCHINO M. D'ELIA, C. SS. R.

Radunati a tal fine i principali di Arauca li animò a cooperarsi anch'essi per un'opera così santa e tanto valsero le sue parole e insinuazioni che già poteva egli contare sull'appoggio di tutti. Confortato per questa buona disposizione di quei fedeli e specialmente confidato nella divina Provvidenza cominciò ad effettuare il taglio del legname necessario, e non contento di parlare solamente ed ordinare agli altri, tutti i giorni dopo la Messa si dirigeva al bosco, e con le sue mani aiutava egli stesso il lavoro. Delineò il luogo della Chiesa, prese le convenienti misure, e forse avrebbe egli avuto il contento di vederla terminata, se prima dell'immaturo morte sua non avesse sofferta la perdita di tutto il materiale preparato con tanti stenti e fatiche: perdita che fu causata dallo straripamento del fiume sulle cui rive era quello depositato.

Né solo per Arauca s'impiegava l'operoso suo zelo. Aranquita ed il Viento erano due piccoli villaggi di sua pertinenza, ed

in tutti due né vi era chiesa, né da molti anni vi aveva posto piedi alcun Sacerdote, né forse la presente generazione aveva mai assistito alla santa Messa. Arrivavaci il P. d'Elia e per quello spirito che lo animava, per quella intrepidezza, con cui sapeva imprendere le cose più difficili, pensò subito edificare in ciascuno di essi comode e decenti chiesette: prese così a petto l'affare che benché egli non potesse assistervi che per pochi giorni nelle ripetute visite di quei villaggi distanti da Arauca più giornate, pure ebbe il contento prima della sua morte di vederle perfezionate.

Scriveva nell'aprile del 1860 al più giovane dei suoi compagni (*Lofodice*) da lui distante sei o sette giorni di viaggio, che in una sua escursione apostolica aveva prese buone relazioni con una tribù di erranti Indiani, cioè selvaggi genitili, che si erano mostrati docili alle sue esortazioni fatte loro per mezzo di un interprete, e che avevano offerti i loro bambini, perché fossero battezzati. Se la distanza e la difficoltà di comunicazione non gli avessero vietato di scrivere con più frequenza ai suoi compagni, potrei adesso indicare con più precisione le fatiche del fervoroso Padre.

Però so molto bene che nel villaggio detto del Viento imprese a catechizzare altre tribù d'Indiani, che da se stessi andarono a ritrovarlo animati dalla dolcezza ed affettuoso tratto del Padre, trattenendosi con lui per tutto il tempo della sua dimora in quel punto e volenterosi offrendo anche essi i loro bambini, perché li battezzasse, e ne battezzò moltissimi come di poi raccontava un signore che erasi trovato presente ed aveva egli stesso fatto a molti da padrino, aggiungendo esser tutto disposto per la total conversione di quegli Indiani.

Le politiche vicende di quella Repubblica mi hanno proibito di poter aver ulteriori notizie del nostro Gioacchino. Dirò solamente qualche cosa della sua morte, come mi fu riferito da persone che si trovavano presenti.

E prima di ogni altra cosa, narrerò cosa che ha del prodigioso. Trovavasi l'unico suo superstito compagno nel giorno stesso della morte di Gioacchino a sei giornate di cammino in distanza del luogo dove quella avvenne: non sapeva quegli né potevano sapere altri la infermità del P. d'Elia, eppure più d'uno si fece a domandargli se fosse vera la morte del Padre. Lascio ad altri il giudicare di questo incidente; il vero per altro si fa che Gioacchino avendo celebrata la novena e festività del santo Natale nel villaggio di Aranquita s'infermò, non so se dalle fatiche o dal morbo che di tempo in tempo suol fare deplorabili stragi fra quella gente come in altri punti della America, col nome di febbre gialla.

Conoscendo o pronosticandosi già prossimo il termine della sua vita lasciò scritte alcune Memorie per il bene della sua Missione, e desiderando di finire i suoi giorni nel villaggio principale di sua pertinenza pregò di essere trasferito così infermo ad Arauca. Non potendosi viaggiare diversamente fu adagiato nel miglior modo possibile in una barchetta. Navigavano già per due o tre giorni, e quasi in vista del desiderato villaggio oppresso dalla gravezza del suo male e vinto dagli stenti del viaggio, il giorno 6 gennaio, giorno solenne per la manifestazione del divin Redentore ai gentili, verso le 5 ore della mattina, nell'anno 1861, dopo 14 mesi di sua apostolica vita in Casanare, non avendo compito ancora il trentesimo anno di sua vita, volava l'anima sua dall'esilio di questo mondo per andar a ricevere il premio delle sue fatiche, delle sue buone opere, dei suoi santi desiderii.

Tale fu la morte del virtuoso giovine Missionario Gioacchino Maria d'Elia della Congregazione del SS. Redentore: morte che può dirsi incontrata per la carità, e perciò invidiabile piuttosto che meritevole di lagrime. Io da mia parte per quel che conosco delle sue virtù ho ferma fiducia ch'egli al presente stia godendo della felicità dei Santi, e spero che dal cielo rivolgendosi i suoi sguardi su quella gente derelitta, ch'egli imprese a ridurre quali agnelli all'ovile di Gesù Cristo, voglia pregare incessantemente il Padre delle misericordie che mandi nuovi operai evangelici in quella vastissima messe per la conversione di tanti ciechi infedeli che vivono come le bestie, erranti in quelle selve, e per il vantaggio spirituale di quei fedeli privi al presente di ogni religioso soccorso in quelle estuanti ed estese pianure come gregge senza pastore, che possa guidarli ai pascoli della vita eterna.

Madrid, 20 giugno 1863

VITTORIO LOJODICE, C. SS. R.

Finito di stampare il 2 giugno 1942 - XX

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganò

Cronaca della Basilica

Commemorazione del Giubileo del Papa

Il XXV anniversario della Consacrazione episcopale di S. S. Pio XII ha avuto una risonanza mondiale: tutti i Redenti han celebrato la fausta data con slancio straordinario. Nelle fastose Cattedrali come nelle povere chiesette i Fedeli si sono raccolti a pregare pel Vicario di Gesù Cristo, implorandogli i più eletti carismi celesti e longevità di Pontificato.

Il popolo di Paganò, educato alla scuola di S. Alfonso, non è rimasto inerte nella memorabile circostanza: vi ha partecipato col suo consueto entusiasmo religioso, intervenendo alle funzioni solenni, organizzate dai Padri Redentoristi nella Basilica del Dottore zelantissimo. La Congrega degli uomini, l'associazione delle Crociate e l'Apostolato della preghiera han dato l'esempio ammirabile d'una sentita devozione filiale al Papa, con fervide orazioni e con generoso obolo, che ha raggiunto la cifra di quasi cinquantemila lire.

Giovedì, festa dell'Ascensione, al mattino è stata celebrata la Messa solenne con Comunione generale. Indi il popolo ha ricevuto con profondo e commosso raccoglimento la Benedizione data dal Papa dalla loggia di S. Pietro e trasmessa dalla Radio, situata in presbitero per quella occasione.

Al pomeriggio, dinanzi a un foltissimo uditorio, il M. R. P. Rettore Gaetano Damiani ha tenuto un vibrante discorso, illustrando l'incomparabile figura del Pontefice Sommo. Il M. R. P. Alfredo Gravagnuolo, Superiore Provinciale, ha chiuso la cara commemorazione, impartendo la benedizione eucaristica.

La Schola Cantorum della Basilica ha allietato le funzioni liturgiche mattutine e vespertine con i suoi melodiosi canti.

IN MEMORIAM...

Castellfranci (Avellino): Signora *Filomena Boccello*, desideratissima madre, moriva tranquillamente il 6 maggio con la coscienza di aver compiuto cristianamente il proprio dovere nel focolare domestico.

« Fra i grandi Santi della Chiesa di Dio che, in un modo o nell'altro, affermarono il domma della Regalità di Cristo, ne ricorderemo qui uno solo: S. Alfonso.

L'ultima opera della feconda penna di questo santo Dottore, pubblicata nel giugno del 1777, portava per titolo: *Fedeltà dei Sovrani* e una copia ne fu fatta pervenire alla maggioranza dei Sovrani allora regnanti. La più grande rivoluzione della storia doveva scoppiare dodici anni dopo, e le parole del santo vegliardo contenevano un solenne e profetico ammonimento.

Egli ricordava ai principi della terra che l'uomo che non teme il suo Dio, non teme neppure il suo Re, e che invece il suddito fedele al suo Dio, sarà fedele anche al suo Re; egli dimostrava che il peccato — ribellione a Dio — è la vera causa delle rivoluzioni, e che quindi i governanti non possono meglio assicurarsi l'affetto dei sudditi e premunirsi contro le rivoluzioni che promovendo la giustizia, la virtù, la religione, in una parola, facendosi campioni della causa di Dio.

Il suo ammonimento trovò il mondo sordo, come dimostra troppo chiaramente la storia successiva: i *diritti dell'uomo* diventarono la bandiera del mondo, e i diritti di Gesù furono dimenticati, ignorati, negati ».

P. G. CARR, C. SS. R.

(1) P. Giovanni Carr, C.S.S.R.: *Gesù è tutto*, Torino, 1932, p. 131.

Inno popolare al Cuore Eucaristico di Gesù

L'infaticabile Organista e Maestro di Cappella della Basilica di Pompei Comm. G. Fugazzola ha composto l'Inno dell'Associazione del Cuore Eucaristico di Gesù su versi del M. R. P. A. Freda, C. SS. R. La composizione squisita vendesi presso la Casa Ed. S. Alfonso: ogni copia costa L. 0,60.

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)